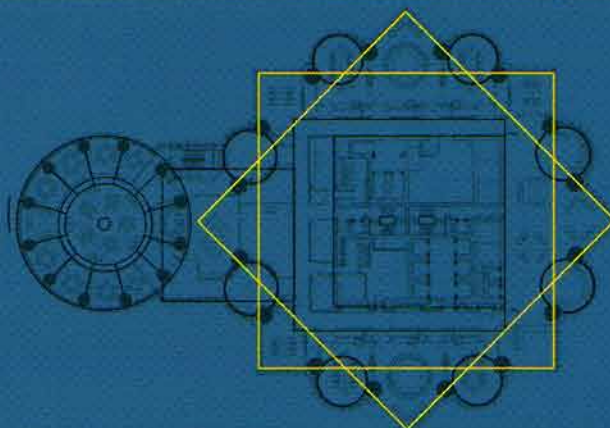




Qualità dell'architettura qualità della vita

A cura di
Anna Marotta



Il volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Piemonte.

Editing: Annalisa Barbara Pesando

Redazione: Barbara Sancin

Progetto grafico: Ezio Aluffi - Leprechaun (To)

Le immagini contenute in questa pubblicazione sono state fornite o autorizzate dagli autori. Ove non diversamente specificato, le fotografie sono degli autori.

In copertina: Dall'alto in basso, Massimiliano Fuksas, Centro Congressi Roma Eur; Mario Manganaro, *Piazzetta Reale*, Torino; Cesar Pelli, schema della pianta delle Torri Petronas a Kuala Lumpur ispirato al *katem* islamico (elaborazione grafica di Mariana Ginesi).

© Celid, settembre 2008
via Cialdini 26, 10138 Torino
tel. 011.44.74.774
edizioni@celid.it
www.celid.it/casaeditrice

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 978-88-7661-789-8

Stampa: AGIT Subalpina, Beinasco (To)

- 9 Gabriella Peretti
Introduzione
- 11 Giacomo Donato
Presentazione
- 13 Anna Marotta
Premessa. Le domande del Convegno
- 15 Rocco Curto
Aggiungere valore per raggiungere la qualità
- 17 1. QUESTIONI DI METODO
- 19 Piergiorgio Tosoni
Vita e città: la qualità dell'abitare
- 25 Massimiliano Fuksas
Una vita per la qualità dell'architettura
- 37 Adriano Bellone
"Qualità dell'architettura, qualità della vita": un obiettivo primario per gli interventi regionali
- 39 Oreste Gentile
Dalla dimensione urbana al progetto di architettura
- 41 Anna Marotta
Qualità dell'immagine, qualità dell'architettura
- 52 Franco Osenga
Qualità dell'ambiente ed edilizia sostenibile: il villaggio fotovoltaico di Alessandria
- 54 Riccardo Bedrone
Professione e politiche regionali sul territorio
- 61 2. LA QUALITÀ DELL'ARCHITETTURA NEL PROGETTO DI NUOVA ARCHITETTURA
- 63 Sergio Ignazio Vitagliani
Una musa nel labirinto. Riflessioni sulla coscienza estetica nel progetto architettonico quale valore di qualità
- 68 Graziella Roccella
Una musa nel labirinto. L'estetica nell'architettura contemporanea attraverso una riflessione sulle fonti storiografiche
- 72 Maurizio Lucat, Silvia Mantovani, Renato Giacosa
La qualificazione del progetto di architettura nel processo del suo divenire
- 77 Roberta Spallone
Qualità del disegno, qualità dell'architettura, qualità della vita
- 84 Michela Cigola, Assunta Pelliccio, Miriam Volante, Sergio Cappellani
L'edilizia popolare come edilizia certificata in nuce

L'edilizia popolare come edilizia certificata *in nuce*¹

MICHELA CIGOLA*, ASSUNTA PELLICCIO*, MIRIAM VOLANTE*, SERGIO CAPPELLANI**

* Università di Cassino, DiMSAT (Dipartimento di Meccanica, Strutture, Ambiente e Territorio),
DART (Laboratorio di Documentazione, Analisi, Rilievo dell'Architettura e del Territorio)

** RINA (Registro Italiano Navale), Divisione Qualità

Le norme che regolano l'edilizia sovvenzionata hanno subito nel tempo una evoluzione che ha comportato profonde trasformazioni nella legislazione dell'edilizia pubblica, che comprende sia quella sull'edilizia popolare ed economica, sia quella sull'edilizia residenziale pubblica².

Per comprendere maggiormente le esperienze compiute nella città in decenni di realizzazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica, sembra utile richiamare, sinteticamente, le tappe principali dell'evoluzione legislativa.

Con la legge Luttazzi del 1903 si dà il via a un complesso quadro normativo sull'edilizia economico-popolare, sotto la spinta della nuova situazione creatasi con la comparsa di nuovi soggetti sociali ed economici; originariamente per la cura del meno abbiente, piuttosto che per carenza di abitazioni a basso prezzo.

Con il tempo assumono un ruolo di rilievo gli Istituti Autonomi per le Case Popolari (IACP), organismi nati per iniziativa spontanea di alcuni Comuni, ma che nel tempo avevano acquisito sempre più un campo di azione del tutto indipendente dall'intervento dello Stato; a essi fanno seguito il progressivo accentuarsi dell'individuazione di categorie di soggetti beneficiari e di nuovi aventi diritto tra gli impiegati salariati dello Stato e degli Enti pubblici: nel 1919, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, INA Casa; e nel 1924 l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali (INCIS).

Questo fenomeno si acuisce nel periodo di ricostruzione del secondo dopoguerra per far fronte alla drammatica situazione edilizia; l'emergenza e la necessità di una rapida ricostruzione inducono, infatti, a offrire subito condizioni più favorevoli all'azione di operatori privati, estendendo a essi le agevolazioni fiscali precedentemente riservate solo agli operatori pubblici: caratteristica di questo periodo è quindi la compenetrazione fra edi-

lizia popolare ed edilizia residenziale. Questa situazione ha consentito lo sviluppo di parti di città che risultano ora perfettamente inserite nel consolidato urbano. Questo è anche il caso della città di Cassino; è infatti possibile avere una testimonianza di queste trasformazioni nelle costruzioni di edilizia residenziale pubblica presenti nella città di Cassino, sia per quanto riguarda le tipologie e le dimensioni degli alloggi, sia per quanto riguarda gli Enti preposti alla realizzazione degli stessi.

Gli interventi di edilizia residenziale pubblica nella città di Cassino furono molteplici e ancora oggi costituiscono una grossa parte dell'intero suolo edificato (figg. 1, 2); si tratta per lo più di edifici costruiti nel ventennio 1945-65, le cui tipologie edilizie sono essenzialmente le seguenti: in linea, a ballatoio, sfalsate e miste, e l'altezza massima degli edifici non supera i cinque piani.

Le costruzioni più antiche si riscontrano nel lotto tra via Rossini, via Pascoli e via Verdi, nel lotto tra via Grosso, via Lombardia e via XX Settembre e nel lotto tra via Pascoli, via Foscolo e via Parini.

Tali lotti sono caratterizzati da un effetto tipico degli interventi INA Casa, che rappresenta infatti la grande occasione in cui nella città italiana trova applicazione il modello del quartiere come nucleo compiuto e autonomo.

Il quartiere INA Casa, anche se attualmente assorbito nel tessuto urbano circostante successivo, conserva ancor oggi i propri caratteri distintivi: la forma di parte urbana compiuta, la dimensione collettiva ma intima di residenza per la piccola comunità, in cui il carattere domestico della casa si estende al vicinato, e una forte unità stilistica che amalgama ogni dettaglio, dalla finestra alla cancellata, alla panchina, al lampione.

Ma le forme del quartiere non sarebbero sufficienti a determinare l'identità degli edifici INA Casa, se a esse non si aggiungesse l'originalità del

linguaggio architettonico; inconfondibili appaiono le articolate eppure semplici facciate (come gli edifici del lotto tra via Pascoli, via Foscolo e via Parini), rese familiari da logge e coperture a tetto, segnate da cordoli e intelaiature, oppure lisce, ma distinte dal colore dell'intonaco, arricchite da griglie e trame operate nel corpo dell'apparecchio murario, mai tagliate da astratte aperture, ma guarnite di robuste finestre, complete di persiane, scossaline e soglie.

Gli edifici di edilizia residenziale pubblica presenti nella città di Cassino sono pertanto facilmente riconoscibili e possono considerarsi come importanti interventi architettonici della Cassino del dopoguerra, monumenti sommessi e discreti che ci raccontano, forse più eloquentemente delle grandi opere, un episodio centrale nella storia della ricostruzione di Cassino (figg. 3, 4).

Il 28 febbraio 1949 viene approvata la legge n. 43, "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia. Case per lavoratori"; prende così avvio un imponente piano di costruzione di parti importanti, anche dimensionalmente, di città italiane.

L'INA Casa nasce all'inizio dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la copertura finanziaria dei piani è fornita dallo Stato, dai datori di lavoro e dai dipendenti attraverso una trattenuta del salario, una specie di fondo sociale solidale con i disoccupati. Sono costituiti due comitati: quello di attuazione, organo che emana le norme e i contributi finanziari, e il comitato di gestione che, invece, si occupa dei piani dal punto di vista architettonico, controlla gli enti periferici e conferisce gli incarichi, in cui partecipano rappresentanze del mondo del lavoro - sia datori di lavoro sia lavoratori -, oltre a rappresentanti del governo (ministeri del Tesoro, del Lavoro e dei Lavori pubblici).

Vengono indetti dei concorsi per reperire gli architetti e formare l'elenco dei progettisti. Per entrare a farne parte, si doveva dimostrare di saper progettare quattro differenti tipologie abitative:

- tipo A: casa isolata a due piani con due alloggi per piano;
- tipo B: casa a schiera a due piani;
- tipo C: casa isolata a quattro piani con tre alloggi per piano;
- tipo D: casa continua a tre piani con due alloggi per piano.

Si venivano così a formare gli elenchi dei professionisti, in gran parte giovani e alle prime esperienze, che da subito potevano confrontarsi con la progettazione dell'alloggio-tipo.

L'INA Casa pubblica dei manuali di progettazione in cui sono riportati tipologie e regole cui i progettisti devono attenersi; inoltre, per agevolare la partecipazione della maggior parte di lavoratori, favorendo la manodopera a scapito della meccanizzazione, l'organizzazione dei cantieri e le tecniche

di costruzione privilegiate sono quelle di tipo tradizionale.

L'attuazione di quel piano negli anni cinquanta del secolo scorso ha rappresentato un'importante esperienza per la costruzione e la ricostruzione del territorio italiano, per la definizione di una nuova immagine della città, per il miglioramento delle condizioni abitative di migliaia di famiglie e per l'affermazione del ruolo di architetti e urbanisti.

I quartieri costruiti in quel periodo rappresentano oggi significative testimonianze di politiche, culture e tecniche dell'epoca.

Il piano INA Casa si conclude nel 1963 con la devoluzione agli IACP del patrimonio immobiliare della gestione INA Casa mediante la legge n. 60 del 14 febbraio 1963, che apportava alcune variazioni alla legge n. 43 del 28 febbraio 1949 per quanto concerne il regime giuridico della cessione in proprietà dei singoli alloggi ai lavoratori che vi abitano.

La legge n. 513 dell'8 agosto 1977 abroga tutte le disposizioni legislative che disciplinavano la cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, prevedendo fra l'altro, all'art. 28, in caso di successiva alienazione da parte del proprietario, il diritto di prelazione nell'acquisto in favore degli IACP.

Tornando a Cassino, su una situazione urbanistica ormai consolidata fu redatto un Piano Regolatore generale tra gli anni 1975 e 1977, a firma dell'urbanista De Santis, approvato definitivamente dal Consiglio comunale con delibera n. 12/10 del 19 luglio 1977; da questo momento in poi, la città di Cassino si è andata sviluppando sempre di più e in tutti i campi, ma questa è storia di oggi.

La nostra ricerca su queste importanti parti del tessuto urbano di Cassino intende mettere in luce la possibilità di considerare l'edilizia popolare come un'edilizia che risponde a parametri qualitativi assimilabili alla certificazione: cioè la conformità a una norma o procedura. La progettazione di edifici di edilizia popolare, infatti, può configurarsi come un flusso di attività che hanno come primo obiettivo quello di porsi come una risposta forte alle esigenze di qualità della vita dei lavoratori cui tali costruzioni sono destinate: cioè i ceti meno abbienti (titolari di redditi insufficienti o addirittura di nessun reddito), ma anche soggetti appartenenti a categorie giuridicamente definite (impiegati e salariati dello Stato e degli Enti pubblici, ferrovieri, invalidi e mutilati di guerra).

Il fatto di rispondere fin dalle primissime fasi di progettazione a standard abitativi prefissati da norme, le può fare intendere come costruzioni conformi a procedure, e in grado di soddisfare parametri che tendono a dare un valore aggiunto, a raggiungere quella che, per gli utenti finale del processo, cioè a coloro che sarebbero stati gli abitanti degli appartamenti, può essere identificata come una vera e propria *qualità percepibile*.

Per fare un esempio significativo della rispondenza, in fase di progettazione, di tali costruzioni a una procedura consolidata, si presentano di seguito gli standard dimensionali per gli interventi di edilizia sovvenzionata previsti dal "Programma Regionale per gli interventi di edilizia sovvenzionata" di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 513.

L'art. 9, primo comma, del Tirolo II di questa legge stabilisce le superfici minime e massime degli

alloggi, in relazione al numero convenzionale dei vani e degli abitanti. Gli alloggi vengono classificati in sei tipi aventi le caratteristiche riportate nella tabella 1.

La legge stabilisce anche le norme di misurazione delle altezze, delle superfici e dei volumi, al fine di determinare la superficie utile abitabile, nonché le regole da seguire per l'illuminazione e l'aerazione dei bagni e dei locali igienici ausiliari.

Tabella 1. Standard dimensionali stabiliti dalla legge 513/1977.

TIPO	A	B	C	D	E	F
Vani convenzionali	3,5	4,5	5	6	6,5	7
Utenti convenzionali	2	2,5	3,5	4,5	5,5	6,5
Superficie utile (min. e max) in mq	45	57/62	65/70	75/80	81/86	90/95
Tipologia letti	L ₂	L ₂ + L ₁	2L ₂	2L ₂ + L ₁	3L ₂	3L ₂ + L ₁
Dotazione servizi igienici	B	B	B + li (ev)	B + li	B + b	B + b

Note

¹ Tutte le illustrazioni che integrano il presente contributo sono tratte dalla tesi di laurea in Ingegneria civile di Miriam Volante, seguita dall'architetto A. Pelliccio, dal titolo *Metodologia di analisi urbana finalizzata al recupero ed alla gestione del patrimonio edilizio*, rel. M. Cigola, a.a. 2003-2004.

² La legge n. 875 del 1971, nota come "legge per la casa", unisce sotto l'espressione "edilizia residenziale pubblica" sia

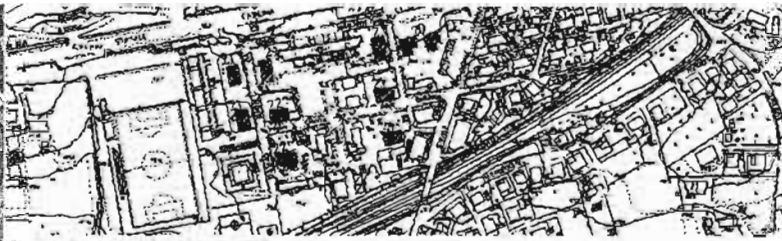
l'edilizia sovvenzionata - ovvero quella realizzata tramite gli istituti statali (IACP) a totale o parziale carico dello Stato -, sia l'edilizia convenzionata agevolata, meglio conosciuta con il termine di "popolare ed economica", in cui lo Stato contribuisce al pagamento di una parte degli interessi del mutuo stipulato.



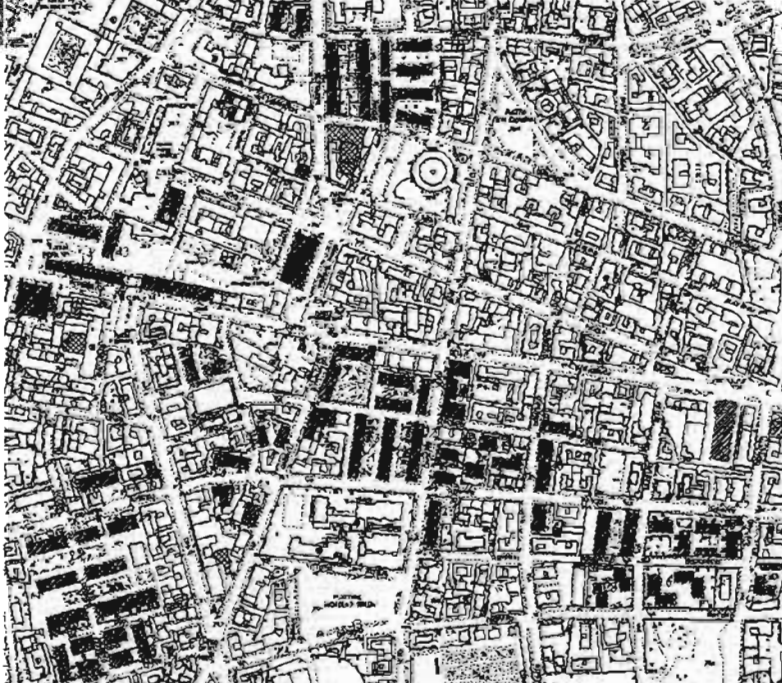
Figura 1. Localizzazione degli edifici di edilizia residenziale pubblica nel tessuto urbano di Cassino.



Aerofotogramma di Cassino - Volo 13.04.1990 - S.A.R.A. Nym



5 tralzo 200 in scala della planimetria di Cassino 1/2000



5 tralzo 200 in scala della planimetria di Cassino 1/2000

Tabella di interventi di edilizia residenziale pubblica			
ID	ANNO DI EDIFICAZIONE	ENTE	INDIRIZZO
1	1960	L.N.A. CASA	Via Ottocavalli
2	1960	L.N.A. CASA	Viale Dante
3	1961	L.N.A. CASA	Via Santa Placida ex strada Via S. Giovanni
4		L.N.A. CASA	Via Vittoria
5		L.N.A. CASA	Via Cassino - Via Ang.
6		L.N.A. CASA	Località Palombara
7		L.N.A. CASA	Via Napoli
8		L.N.A. CASA	Via Democrazia - Via Popoli
9		L.N.A. CASA	Viale Dante
10	1964	L.N.A. CASA	Via S. Pietro
11		L.N.A. CASA	Via Napoli - Via Ottocavalli
12	1960	L.N.A. CASA	Reg. 2 scuderie
13	1950	I.R.A.I.L.	Reg. 3 scuderie
14	1960	L.N.A. CASA	Via S. Pietro - Via Popoli
15	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro - Via Popoli - Via Roccaforte
16	1967	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro - Via Roccaforte - Via Donatello
17	1961	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
18	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
19	1968	I.N.P.S.	Via S. Pietro
20	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro (fianco "substrato")
21	1974	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro e Cavallotti - Via S. Pietro
22	1974	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro (fianco "substrato")
23	1971	L.N.A. CASA	Via S. Pietro
24	1968	L.N.A. CASA	Via S. Pietro
25	1968	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
26	1968	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
27	1964	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
28	1964	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
29	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
30	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
31	1966	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
32	1966	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
33	1967	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
34	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
35	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
36	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
37	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
38	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
39	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
40	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
41	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
42	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
43	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
44	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
45	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
46	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
47	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
48	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
49	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro
50	1960	L.A.C.F.F. FOSCHIONE	Via S. Pietro

5 tralzo tabella di interventi di edilizia popolare realizzati con Microfidi Access

Da due ingrandimenti si vede l'ubicazione degli edifici di edilizia residenziale pubblica. Ogni edificio è così assegnato da un numero che lo identifica in tutte le tavole successive

Tutti i fabbricati di edilizia residenziale pubblica appartengono oggi all'Istituto Autonomo Case Popolari, ad eccezione di quelli progettati dagli assegnatari D.D.F.R. 1036 del 1972 in previsione della soppressione di nove Enti (tra i quali lo C.ercal, l'Ises e l'Inco), prima ancora era ecceduto per l'Ina Casa (Legge n. 60 del 1963)

Figura 2. Ubicazione e classificazione degli edifici a scala 1:2000.

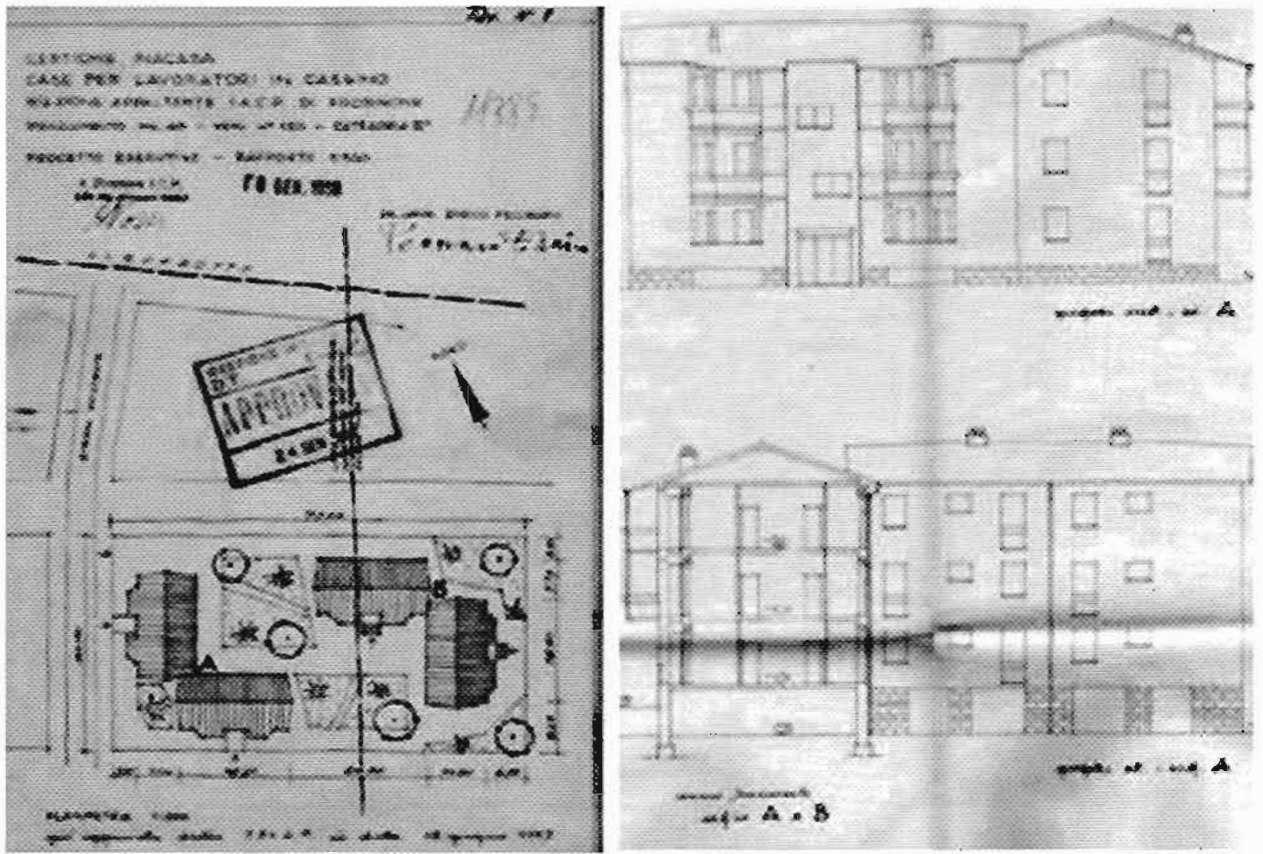


Figura 3. Disegni originali di progetto di uno degli edifici. Archivio di Stato di Frosinone.

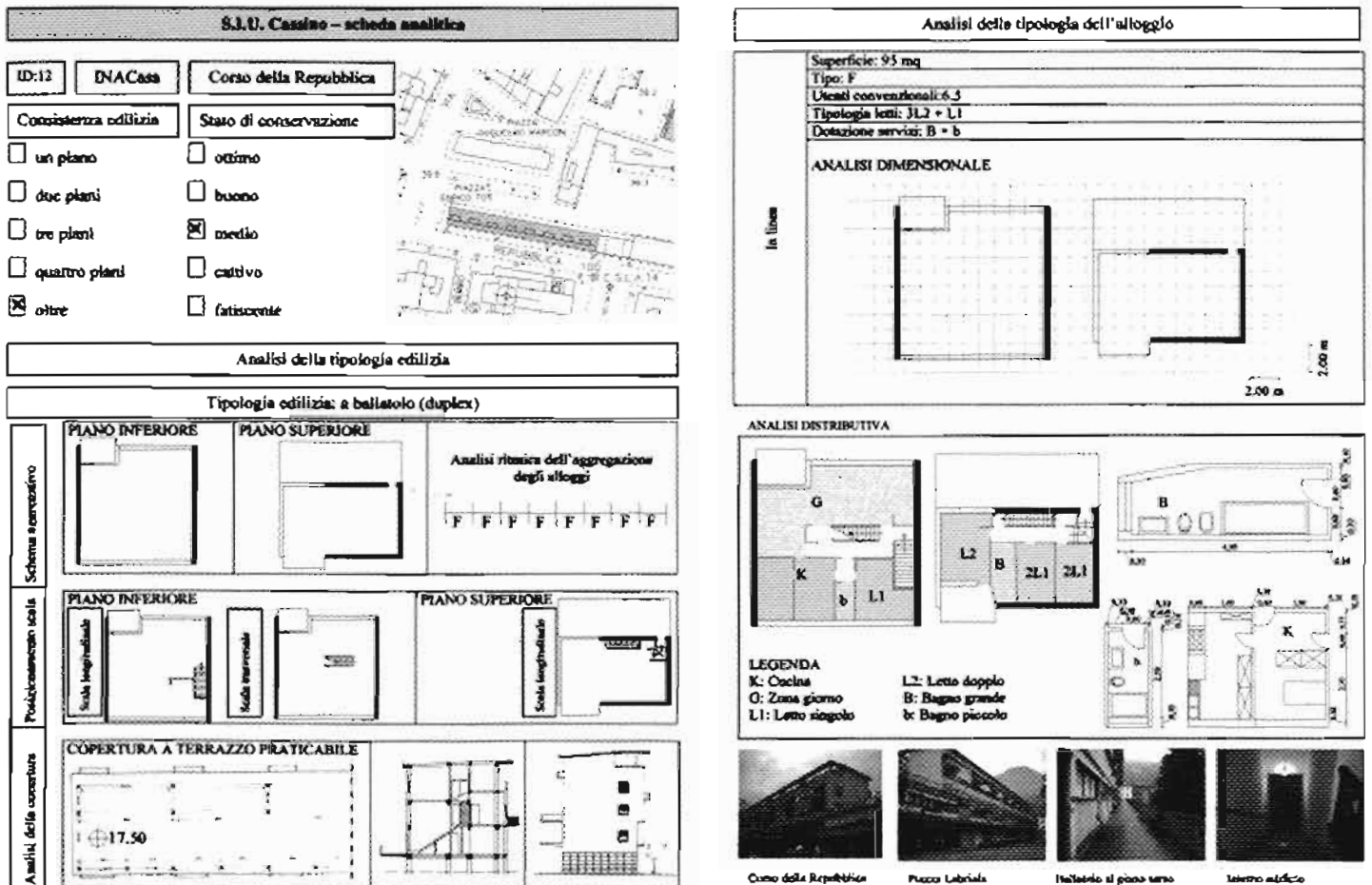


Figura 4. Analisi tipologico-distributive sugli alloggi di uno dei lotti analizzati.